

CHIARA SILVESTRI

*Rappresentazioni del popolo nei romanzi* La pianta dei sospiri (1824) di Defendente Sacchi  
e Beniamino o le cose dell'altro mondo (1825) di Giuseppe Compagnoni

In

*Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CHIARA SILVESTRI

*Rappresentazioni del popolo nei romanzi La pianta dei sospiri (1824) di Defendente Sacchi  
e Beniamino o le cose dell'altro mondo (1825) di Giuseppe Compagnoni*

La pianta dei sospiri (1824) di Defendente Sacchi e Beniamino (1825), per cui si propone l'attribuzione a Giuseppe Compagnoni, offrono motivi di interesse in quanto opere attente al 'popolo' e all'ordine di problemi ad esso riferibili, temi in genere trascurati nella narrativa italiana pre-manzoniana. I due romanzi appaiono assai diversi, quello di Sacchi riproduce le convenzioni del genere sentimentale, e quello di Compagnoni si richiama al filone umoristico del «Conciliatore». Accomunate dalla convenzionalità stilistica, spia del noto ritardo italiano sul piano del realismo narrativo, entrambe le opere, tuttavia, compiono scelte quasi 'rivoluzionarie', come mettere in scena la vita dei contadini, o il passato recente, cioè le guerre napoleoniche, nel loro impatto sulla popolazione degli stati italiani. Vengono rappresentati una famiglia di coloni, la coscrizione, l'arruolamento, l'analfabetismo e perfino il Terrore nella Francia rivoluzionaria sotto lo sguardo dell'ingenuo Beniamino. Come può avvenire per le opere cosiddette minori, i due testi appaiono caratterizzati da un apprezzabile impegno etico e conoscitivo, a patto che non ci si arresti alla considerazione dei loro limiti formali.

I due romanzi che qui prendo in considerazione per la rappresentazione che diedero del popolo esemplificano due diverse linee stilistiche nell'ambito della narrativa italiana primo-ottocentesca. *La pianta dei sospiri* di Defendente Sacchi appartiene al filone sentimentale, *Beniamino o Le cose dell'altro mondo*, per il quale propongo l'attribuzione a Giuseppe Compagnoni, rappresenta invece la linea ironica e parodica che si fa risalire ai romantici milanesi e ai racconti del «Conciliatore». I modi di rappresentazione del popolo che troviamo nei due romanzi sono quindi in forte contrasto per tono e registro stilistico, ma in entrambi si può apprezzare il tentativo di affrontare questioni che riguardavano la vita dei ceti più bassi, in genere trascurata nei romanzi italiani precedenti a *I promessi sposi*. Se dunque i romantici del «Conciliatore», in particolare Berchet nella *Lettera semiseria di Grisostomo*, parlano di 'popolo', ma nella loro narrativa tendono a scegliere storie di vita cittadina e borghese o apologhi surreali, altri autori, magari entro le convenzioni di generi tradizionali come quello sentimentale, furono i primi a affrontare temi come la quotidianità dei contadini, dei piccoli paesi e la guerra dal punto di vista dei poveri. Quanto alla fortuna dei due testi, *La pianta dei sospiri* fu ripubblicata varie volte nell'Ottocento, e fu anche tradotta in francese, mentre *Beniamino* passò piuttosto inosservato, con l'eccezione di una recensione di Montani sull'«Antologia», e non è ricordata in nessun repertorio bibliografico delle opere di Compagnoni.

Per quanto riguarda la questione dell'attribuzione di *Beniamino*, si tratta di un'opera uscita in forma anonima col titolo *Beniamino o Le cose dell'altro mondo. Bagatella filosofica di Marcantonio Prezzemolo Radicofanitano, membro di Molte accademie*, pubblicata nel 1825 a Lugano<sup>1</sup>. Ritengo che vada attribuita con certezza a Compagnoni in base ad alcune testimonianze e riscontri che indico brevemente. La testimonianza più significativa è di Niccolò Tommaseo e si trova nella raccolta *Della bellezza educatrice* del 1838<sup>2</sup>. Qui, alla fine del saggio *Del romanzo storico*, si trovano aggiunte due facciate dal titolo *D'alcuni tra' romanzieri italiani*<sup>3</sup>. L'ultima delle osservazioni sui romanzi riguarda appunto l'opera di Compagnoni:

Il Compagnoni, compilatore infaticabile, scrisse le *Avventure di Bibi* e *Beniamino o le cose dell'altro mondo, bagatella filosofica di Marcantonio Prezzemolo Radicofanctomo* (sic, ma Radicofanitano), membro di Molte accademie. Dello spirito ce n'è: manca il senso comune<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> *Beniamino o Le cose dell'altro mondo. Bagatella filosofica di Marcantonio Prezzemolo Radicofanitano, membro di Molte accademie*, Lugano, G. Vanelli, 1825. *Beniamino* non compare nel Repertorio bibliografico *I libri di Giuseppe Compagnoni* a cura di E. Camerlo e E. Savino in appendice a *Giuseppe Compagnoni. Un intellettuale tra giacobinismo e restaurazione* a cura di S. Medri, Bologna, Edizioni Analisi, 1993, ed è sfuggito perfino al prezioso e appassionato lavoro critico di Marcello Savini, il maggiore studioso di Compagnoni, che ne ha curato edizioni delle lettere e delle *Memorie autobiografiche*.

<sup>2</sup> I saggi di Tommaseo si trovano assemblati diversamente in varie pubblicazioni: qui si cita dall'edizione del 1838 di *Della bellezza educatrice*, ma i romanzi di Compagnoni potrebbero essere citati anche in altri luoghi. Tommaseo compare in *Beniamino* come colui che ha ridotto a miglior lezione il *Galateo* di Della Casa, in una scena ambientata in una libreria di Milano nella quale viene ridicolizzato, cfr. *Beniamino*, 34.

<sup>3</sup> Tommaseo accenna a Bazzoni, alla *Nella* di Vittore Benzon, alla *Giulia Francardi* di Bianchetti, all'*Uberto* di Francesco Tecini, facendo seguire le osservazioni su ogni opera da puntini di sospensione che fanno pensare al progetto di una trattazione più estesa, N. TOMMASEO, *Della bellezza educatrice. Pensieri di Niccolò Tommaseo*, Venezia, Co' Tipi del Gondoliere, 1838, 235.

<sup>4</sup> *ibidem*

Lo stesso Compagnoni scrive all'amico Giovannardi:

Al domestico di lei, che fra pochi giorni parte per Bologna, ho consegnato per voi un esemplare del mio *Beniamino*, il quale spero che possa in qualche momento cacciarvi la noja, e voi a tempo e luogo me ne parlerete, sapendo che de' figli prediletti ancorché inagognati si ha gran piacere sentendo i nostri amici parlarne<sup>5</sup>.

Infine, un dato testuale a supporto dell'attribuzione di *Beniamino* a Compagnoni è l'uso del corsivo per i nomi dei personaggi, adottato da Compagnoni anche in *Bibì* e nelle lettere private.

Per quanto riguarda la scelta di trattare il tema del 'popolo' nei loro romanzi, Sacchi e Compagnoni, pur diversissimi tra loro, ebbero in comune un vivo interesse per i temi civili e furono attivi nella Milano della Restaurazione anche con opere di divulgazione filosofica e storica. Sia nei loro enunciati teorici che nelle opere narrative si può cogliere l'impegno in favore di una riforma morale e culturale negli stati italiani quale premessa alla costruzione identitaria nazionale. Intorno al 1830 Sacchi interviene nel dibattito con *Intorno all'indole della letteratura italiana*, un saggio che, pur tradizionale per il linguaggio e le preferenze formali, sostiene la necessità di una letteratura 'civile' nel senso che assume lo spirito del secolo, quindi in linea con i progetti educativi che erano stati dei romantico-liberali.

Nell'ambito del genere del romanzo, prima della *Pianta dei sospiri* Sacchi pubblicò il romanzo epistolare *Oriele o Lettere di due amanti* (1822), sull'impronta della *Nuova Eloisa*. Compagnoni, più versatile, aveva fatto stampare il dialogo di *Epicarmo ossia lo Spartano* nel 1797 in concomitanza con gli *Elementi di diritto costituzionale*, esprimendo nel dialogo posizioni più radicali rispetto al trattato, ad esempio per quanto riguarda l'uguaglianza fra uomo e donna<sup>6</sup>. Nel 1800 aveva pubblicato a Parigi le *Veillées du Tasse*, un falso di successo che lo sostenne in un momento difficile, mentre nel 1818 uscirono i primi tomi di *Vita ed imprese di Bibì*, ispirato alla letteratura popolare.

L'influenza di Rousseau su Sacchi è dichiarata esplicitamente nel romanzo sentimentale-epistolare *Oriele*, e in questo caso si tratta del Rousseau romanziere<sup>7</sup>. Tuttavia, andando oltre lo schema della virtù della *Nuova Eloisa* e le problematiche del *dressage* delle passioni, sia nei romanzi di Compagnoni che in quelli di Sacchi si percepisce una matrice roussoiana nel rappresentare i temi sociali. Nella narrativa italiana dell'epoca del resto riecheggia spesso il Rousseau dei due *Discorsi* e la concezione di 'popolo' ispirata a sentimenti di libertà e uguaglianza<sup>8</sup>. Nel *Discorso sulla disuguaglianza* gli unici principi attribuibili all'uomo di natura sono l' 'amore di sé' (*amour de soi*, che non va confuso con l'egotistico amor proprio, *amour propre*) e la 'pietà' (*pitié*). Questi due principi, con le loro implicazioni di 'benessere', 'bisogno', 'conservazione' e 'ripugnanza alla sofferenza', sono fortemente presenti nella narrativa di Compagnoni, Sacchi e di altri loro contemporanei. In *Bibì* e in *Beniamino* di Compagnoni prevale il senso di 'benevolenza', come principio che sta alla base del vivere civile e costituisce anche il più forte legame tra individui nella società, rispetto alla 'pietà' più passionale e melodrammatica della narrativa sentimentale<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> G. COMPAGNONI, *Cinquantotto lettere e una supplica*, a cura di M. Savini, 103, lettera del 27 ottobre 1829.

<sup>6</sup> Cfr. M. RAGAZZINI, *Il laicismo di Giuseppe Compagnoni*, «Annali Romagna 2016», supplemento a «Libro aperto» n. 83. Tra i principi sostenuti da Compagnoni si può ricordare l'uguaglianza tra i cittadini, la democrazia rappresentativa, la separazione dei poteri, il rifiuto del potere temporale della Chiesa. Nel Congresso della Repubblica Cispadana nello stesso 1797 Compagnoni e altri si opposero all'uso della religione come *instrumentum regni* e si proposero di redigere una costituzione che dichiarasse «i diritti competenti agli uomini in società, e i rispettivi loro doveri».

<sup>7</sup> Nel suo volume della *Storia letteraria d'Italia* Guido Mazzoni ricorda, in riferimento al romanzo *Oriele*, che Sacchi era in quel periodo «acceso di Rousseau». L'influenza della *Nuova Eloisa* fu di lunghissima durata in Italia, sui numerosi romanzi sentimentali nei quali si trova una piccola cerchia di eletti, una virtù quasi sovrumana che li ispira, la compassione per la sofferenza altrui e il tema del matrimonio negato.

<sup>8</sup> S. ROTA GHIBAUDI, *La fortuna di Rousseau in Italia (1750-1815)*, Torino, Giappichelli, 1961, 36. Rota Ghibaudi ritiene che in ambiente italiano «tutte le tesi di Rousseau [...] rappresentano [...] uno stimolante pungolo ad intervenire nella realtà, a modificare, a correggere» (90).

<sup>9</sup> Nella *Theory of moral Sentiments* Adam Smith dà una spiegazione della pietà in chiave sensistica «by no means confined to the virtuous and humane», mentre nella narrativa sentimentale prevale la 'compassione' nell'ambito dell'equazione di virtù e sentimento.

Tra le ascendenze culturali comuni a Sacchi e Compagnoni va citato anche Destutt de Tracy<sup>10</sup>, uno degli *idéologues* che presero la guida morale della cultura francese dopo la scomparsa dei primi illuministi. Compagnoni tradusse in italiano i suoi *Éléments d'idéologie* nel 1818, mentre Sacchi nel romanzo *Oriele* addirittura inserisce un incontro e un colloquio del protagonista con lo stesso Destutt de Tracy in veste di personaggio.

Dal punto di vista formale, *La pianta dei sospiri* segna il passaggio nel percorso di Sacchi dalla forma epistolare di *Oriele* a un narratore in terza persona, che in realtà in alcuni punti coincide con la figura storica dell'autore. Anche per quanto riguarda i temi nella *Pianta dei sospiri* si nota un'evoluzione: pur offrendo un'ennesima rielaborazione del tema sentimentale, con i due innamorati che vengono divisi dalle circostanze e entrambi perdono la vita alla fine della storia, Sacchi apporta varie modifiche a quello schema, articolandolo secondo diversi modi narrativi, dall'idillio alla novella storica al romanzo patriottico. Nel complesso il romanzo, anche se in una dislocazione diversa, quella delle guerre napoleoniche, in anticipo rispetto ai romanzi risorgimentali, corrisponde a quell'uso del mito che servì a creare un immaginario nazionale, con «plot a sfondo familiare» e «recupero di modelli agiografici»<sup>11</sup> di cui ha parlato Banti nei suoi studi sul Risorgimento.

*La pianta dei sospiri* si divide in quattro libri. Il primo adotta la forma e i motivi dell'idillio campestre, che in questo caso si potrebbe chiamare anche idillio 'popolare', dato che rappresenta la quotidianità felice di Marcelliana, unica figlia di una coppia di contadini del paese di Nebiolo nell'Oltrepò pavese.

Benché si tratti di un'opera 'sentimentale' Sacchi è attento a porre le coordinate culturali del suo racconto:

Scorrendo quei dirupi, e a gran diletto avventurandoti in Nebiolo, ti avviseresti seguace di Vailland<sup>12</sup> [sic] a visitare nei deserti dell'Africa una di quelle povere orde di Ottentotti, che ricoverandosi in pochi tugurj di canne non invidiano al fasto de' molli Europei.

Que' di Nebiolo non hanno neppure il forno ove cuocere il pane, non comodi della vita, non ambiziosi pensieri d'aggrandimento. Lavorano a lor mani le poche terre enfiteutiche<sup>13</sup> ch'ebbero in retaggio dai loro padri; raccolgono quanto solo è richiesto ai loro bisogni, spesso si maritano fra loro, e vivono in mezzo alla società nel semplice stato di natura<sup>14</sup>.

L'autore allude subito alla scelta di rappresentare una fascia della popolazione che può essere equiparata ai selvaggi, gli ottentotti che Berchet lascia fuori dalla sua idea di pubblico, e li contrappone alla tanto deprecata 'mollezza' degli Europei. Tuttavia nega agli operosi montanari «ambiziosi pensieri d'aggrandimento», secondo un motivo ricorrente anche nel pensiero liberale, cioè la sostanziale disapprovazione delle ambizioni di cambiamento per i ceti bassi. In questo senso la scelta dell'idillio si giustifica perfettamente, essendo quel 'modo' letterario che privilegia la continuità con il passato. D'altra parte Sacchi cita esplicitamente lo 'stato di natura' a riprova di come il pensiero di Rousseau potesse offrirsi a diverse rielaborazioni nella narrativa, anche in chiave moderata.

L'idillio 'popolare' dà a Sacchi l'opportunità di proporre un modello di virtù femminili ancora secondo quella costruzione di un'identità nazionale in forme discorsive studiata da Banti<sup>15</sup>. La stessa campagna offre esempi di virtù rispetto alla città corrotta, un'opposizione ricorrente che trova anch'essa ascendenze in Rousseau. Nel

<sup>10</sup> Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy (1754-1836), come altri *idéologues*, partì dalle idee sensistiche di Condillac e fu sostenitore di un'organizzazione sociale su basi laiche e anti-autoritarie.

<sup>11</sup> A. M. BANTI, R. BIZZOCCHI, Introduzione a *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2001, 14. Banti e Bizzocchi indicano nei «valori e disvalori specifici» del discorso risorgimentale (per esempio, l'esistenza di una nazione, il suo doversi riscattare, il suo doversi dare un diverso abito politico dall'attuale, e viceversa la divisione di una nazione, la sua oppressione, la perdita della libertà e dell'onore) dei «duoghi normativi sacri» nel senso di «sottratti alla discussione razionale», ivi, 18-19.

<sup>12</sup> Il riferimento è al *Viaggio di F. Le Vaillant nell'interno dell'Africa*, Milano, Sonzogno, 1816, che era stato tradotto da Francesco Contarini.

<sup>13</sup> 'enfiteusi' è il termine giuridico che designa il «diritto reale su un fondo altrui, in base al quale il titolare gode del dominio utile sul fondo stesso obbligandosi però a migliorarlo e pagando al proprietario un canone annuo in denaro o in derrate» (G. DEVOTO, G. C. OLI, *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1995).

<sup>14</sup> D. SACCHI, *La pianta dei sospiri*, Lodi, Orcesi, 1824, 14.

<sup>15</sup> Cfr. A. M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000; Id., *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005.

modello di vita familiare proposto dalla *Pianta dei sospiri* con i valori di integrità, frugalità e protezione reciproca, si riconosce un fondamento per l'educazione nazionale. In questo è possibile vedere anche un richiamo alla nota polemica contro la società italiana settecentesca e la cultura della galanteria, del cicisbeismo e dell'effeminatezza, individuati da Sismondi come punti deboli della famiglia e di tutta la vita sociale in Italia<sup>16</sup>.

Mettendo a fuoco invece il confronto con la tradizione letteraria, il personaggio di Marcellina si presenta come una variazione delle eroine sensibili e virtuose della tradizione del romanzo sentimentale: «era pronta e vivace, d'un animo puro e delicato, vestita di quella soave verecondia, onde natura volle far presente al suo sesso per renderlo più vago e desiato»<sup>17</sup>.

Il personaggio di Girani, il giovane innamorato di Marcellina, poi fidanzato, è a sua volta un modello di virtù maschili, secondo quella polarizzazione di genere che caratterizza l'immaginario risorgimentale<sup>18</sup>. Girani viene presentato come esempio di operosità, quando va a Nebiolo a lavorare alla mietitura nel campo del padre di Marcellina. Quando la ragazza va a portare il pranzo ai tre mietitori, il padre l'accoglie così: «Brava mia figliuola, porgine il pranzo e buono, giacché il meritiamo, mentre questa mattina in tre si è operato per quattro, non già da noi ma da questo instancabile nostro vicino che pare un folletto»<sup>19</sup>.

Altre scene mostrano la separazione dei ruoli di genere nell'iniziativa maschile alla quale corrisponde la ritrosia femminile:

Finalmente Girani nell'aiutarla a legare un manipolo, nel serrare il salice corse colla mano a stringere l'estremità di quella di Marcellina: ella la ritirò prestamente, sicché l'altro sorridendo le disse di non avere le mani di fuoco, a cui con tronchi accenti, fiammeggiando la bella rispose che le metteano più timore<sup>20</sup>.

Va anche notato che Sacchi attribuisce alla classe contadina quella libertà di sentimenti che notoriamente mancava nei ceti alti, a causa del sistema dei matrimoni combinati e delle imposizioni dell'autorità paterna. Infatti la madre di Marcellina, pur compiacendosi del fatto che Girani ha chiesto la mano della figlia, la rassicura così:

Però non sia mai ch'io voglia far forza a' tuoi affetti. Girani coltiva molti campi, tiene molti greggi, e raccoglie maggior messe di noi; ma se Girani non è pel tuo cuore, io non vorrò giammai consigliarti ad assentire alle sue richieste. Finché io viva e tuo padre, starai con noi; quando ti abbandoneremo, è tua questa capanna e questa valle, e qui sola ma libera, povera ma non infelice, condurrà la tua vita nell'innocenza<sup>21</sup>.

Il secondo Libro della *Pianta dei sospiri* è tutto dedicato a una novella storica, *Il castello di Stefanago*, sulla faida tra due nobili medievali del sec. XI, svolgendo il tema della discordia nella storia passata, che, in una prospettiva risorgimentale, era stata un altro dei motivi della debolezza italiana di fronte alle altre nazioni.

Invece nel terzo Libro il racconto ritorna all'idillio della piccola cerchia di personaggi, che però è interrotto quasi subito dalla novità sconvolgente della coscrizione, attraverso la quale Girani è chiamato a arruolarsi nell'esercito napoleonico. Pur nella convenzionalità formale, viene introdotto un motivo moderno, dato che in passato gli eserciti erano composti da soldati di mestiere. Nella *Pianta dei sospiri* una scena mostra come avveniva la coscrizione per sorteggio nei piccoli villaggi:

La legge interdice le nozze a coloro che sono nel numero de' chiamati, sicché è forza differir pure quelle degli amanti di Nebiolo. [...] Attendevano con impazienza e con tremore il momento della scelta, e si confortavano gli animi contrastati con qualche dolce chimera, allettando tuttavia nuovi affetti che la paura sollecitava e rendeva più teneri.

<sup>16</sup> Cfr. R. BIZZOCCHI, *Cicisbei. Morale privata e identità nazionale in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2008, con riferimento all'*Histoire des Républiques Italiennes du Moyen Âge* di Sismondi.

<sup>17</sup> D. SACCHI, *La pianta dei sospiri*, 5.

<sup>18</sup> Cfr. S. PATRIARCA, *Indolence and Regeneration: Tropes and Tensions of Risorgimento Patriotism*, «The American Historical Review», vol. 110, n. 2 (April 2005), 380-408.

<sup>19</sup> D. SACCHI, *La pianta dei sospiri*, 49.

<sup>20</sup> *ivi*, 54.

<sup>21</sup> *ivi*, 60-61.

Venne il Natale, tempo temuto e segnato alla scelta fatale. Il sacro bronzo chiama i signori e i contadini i al tempio: vi accorrono gli amici e le trepidanti madri, vi accorrono con Girani i suoi parenti e Marcellina. Il silenzio di tutti annunzia il terrore che siede nei loro petti, la trepidazione scuote tutti gli animi, e ognuno teme per sé o pei suoi. Si agita la fatal urna: Girani trae il numero, ed era il due: alla Torrazza si richiedeano sei coscritti: Girani è fatto soldato<sup>22</sup>.

Sacchi, dunque, rende conto di quello che fu il trauma di più generazioni, un quarto di secolo prima della pubblicazione della *Pianta dei sospiri*, e cioè l'irruzione della storia nella vita del popolo con le guerre napoleoniche.

Quando Girani è lontano, prima in Piemonte, poi in Francia e poi in Egitto, nel racconto appare anche il tema della scarsa alfabetizzazione in riferimento al tentativo dei due giovani fidanzati di comunicare per lettera:

Il novello guerriero fu inviato ad Alessandria, ed ivi coperto della militare assisa ed addestrato all'armi. Sapeva appena scrivere, ma amore tutto affina e insegna: ei mandava sovente sue novelle alla Marcellina, e tracciava sulla fida carta interprete del suo cuore parole e pianto.

La semplice fanciulla che pur sentia dolce ricreamento nel ricevere quelle lettere amorose, pativa sovente dura molestia per non sapere da sé interpretare quanto le scriveva l'amico: guardava con impazienza la lettera quasi volesse dire: ei qui mi parla ed io non posso sentirlo: la baciava e la trasportava al seno e gemea finché le venisse di avventurarsi in chi le svolgesse le cifre arcane. Per quanto la sua modestia le fesse dolce forza, pur non sapea imporre silenzio al suo tripudiare sentendo gli amorosi sensi di Girani, e per quanto fosse destro chi per lei affidava al foglio la risposta, non pareale però mai che tutti esprimesse gli affetti che ella sentiva<sup>23</sup>.

Sono temi affrontati germinalmente, mentre l'accento della narrazione è sulla virtù dei due fidanzati nell'accettazione della separazione e del pericolo, nonostante la sofferenza che provoca, ed emerge con evidenza l'aspetto della disponibilità al sacrificio.

Alla fine del terzo Libro, dopo circa tre anni di lontananza, quando Girani torna a accamparsi in Lombardia con le truppe napoleoniche, il suo ruolo di militare e tutto il coinvolgimento del popolo delle colline nelle vicende di guerra invadono il racconto.

Il primo episodio è quella che apparirà come la diserzione di Girani: il giovane ufficiale, finora distintosi per disciplina e coraggio, trovandosi poco lontano dal paese di Nebiolo, si allontana brevemente per andare a ritrovare Marcellina, e per quel motivo viene condannato a morte come disertore. È a questo punto, all'inizio del Libro quarto, che il personaggio di Marcellina comincia a virare verso l'eroismo<sup>24</sup>. Infatti è lei che va a implorare il generale Lannes di graziare Girani, e poi, al momento che precede la fucilazione, in un impeto irrefrenabile corre ad abbracciarlo per morire con lui. Il gesto, che nell'immaginario contemporaneo può ricordare l'icona cinematografica di *Roma città aperta*, suscita la compassione del generale, il quale concede la grazia a Girani<sup>25</sup>.

La magnanimità e la salvezza di Girani preparano una scena di partecipazione popolare, paradossalmente idillica nell'ambito della guerra, nella quale i contadini si mescolano ai soldati, alcuni dei quali loro compaesani:

Scendevano que' semplici fra l'armi, ed erano intromessi nel campo, e vedeano il lor paesano, e con grida e con gesti e con parole gli aprivano il proprio affetto e la gioia onde erano piacevolmente cercati: Girani rendea loro grazie per voti e abbracciamenti e baci.

Ognuno recava seco qualche donativo, e chi portava i polli, chi il capretto, chi il latte ed il formaggio. Venivano questi divisi fra i soldati che ne faceano festa, e coperte di brani quelle bestie innocenti, ridestati nella campagna i fuochi, talora con pentole e con i spiedi, spesso con vecchie baionette ne arrostivano le carni e ne imbandivano un banchetto<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> *ivi*, 173-74.

<sup>23</sup> *ivi*, 180-81.

<sup>24</sup> Si tratta di un eroismo 'patriottico' ante litteram, che esemplifica un altro aspetto trattato da Banti, quello della possibilità di scambio dei ruoli di genere (cfr. *L'onore della nazione*, 86 ss., cap. Sesso, amore, virtù, patria, par. «Oh fossi un ragazzo!», con riferimento al dramma *Egmont* di Goethe e al personaggio di Chiaretta).

<sup>25</sup> *La pianta dei sospiri*, 251.

<sup>26</sup> *ivi*, 257-58.

L' 'idillio' dell'immagine dei festeggiamenti popolari all'esercito richiama alcune considerazioni sulla visione che i letterati avevano del 'popolo' e dell'organizzazione militare. Qui il popolo appare come un'entità controllabile, in contrasto con altre immagini della narrativa in cui le scene di folla risultano minacciose, a cominciare da quella della carestia nei *Promessi sposi*. A questo proposito è stato spesso osservato che gli intellettuali italiani primo-ottocenteschi erano spaventati dalla rivoluzione; in particolare, gli intellettuali moderati, che erano la maggior parte e tra i quali c'era anche Sacchi, ammettevano anche un'azione violenta in prospettiva risorgimentale, purché fosse condotta da un esercito regolare e non dal 'popolo', soggetto che poteva sfuggire al controllo<sup>27</sup>.

Nella pagina successiva a quella sui festeggiamenti dei contadini ai soldati troviamo le considerazioni:

Era bello fra tanto rumore e tripudio l'ordine che reggeva ogni cosa, e il cambiarsi delle scolte, il correre de' messi, il sostenere de' carri nel cammino sconnessi, la distribuzione de' viveri e de' foraggi, e il ricevere e il dar ordini, e il severo comandare e il subito ubbidire. Era bello vedere ai tumulti e agli evviva, al battere de' tamburi, succedere il silenzio e la quiete, e un correre a' fucili, un allestire i cavalli, un porsi nelle file, e destramente eseguire le militari evoluzioni. La sola voce del Comandante muove a sé d'intorno in vari giri, in eguali atteggiamenti e in armoniose file, migliaia di soldati: or incedono i fanti, ora precipitano i cavalli, questi procedono con ordinanza, quegli soccorrono con apparente disordine, gli uni traggono pesanti carri, gli altri i cavi bronzi, che in un lampo rivolgono, puliscono, v'infondono nel seno la combustibile polve [...]<sup>28</sup>

Nel quarto Libro della *Pianta dei sospiri* il tema nuovo dell'eroismo<sup>29</sup> femminile si arricchisce con il coinvolgimento in prima persona di Marcellina nell'azione di guerra nella battaglia di Montebello, qui chiamata battaglia di Casteggio, dell'anno 1800. A Marcellina viene affidato il compito di suonare la campana della chiesa del paese per dare il segnale a un gruppo di arditi guidati da Girani di attaccare alle spalle le truppe nemiche. L'impresa riesce, ma la ragazza viene notata da un feroce capitano austriaco che la fa prigioniera, questo causa l'intervento di Girani, e in seguito la morte di entrambi i giovani.

Nelle ultime pagine del romanzo si trova un passo di tono elegiaco sui due fidanzati che sono stati sepolti vicino alla pianta che dà il titolo al romanzo, un olmo sotto al quale andava Girani quando sentiva il bisogno di meditare. L'immagine della 'pianta dei sospiri' suggella dunque una rappresentazione del popolo che consacra una futura 'nazione in armi', da costituirsi secondo un sentimento collettivo che sale dal basso.

Su un versante stilistico ben diverso, *Beniamino* appare fin dall'inizio una rappresentazione ironica dell'ingresso nel mondo del protagonista, un parodico *Bildungsroman* che tiene presente *Candide*, la narrativa del «Conciliatore» e in particolare *Battistino Barometro*; però, a differenza del racconto di Pellico, si serve di una voce narrante in terza persona.

Beniamino nasce «in un bel villaggio della Brianza» e «aveva dieci anni quando Placida sua madre s'avvisò di mandarlo a scuola», a differenza del fratello Bonomo che a ventisei anni «non sapeva né leggere né scrivere; ma in compenso maneggiava con gran maestria tutti gli stromenti del suo mestiere, ch'era quello di falegname»<sup>30</sup>. Di Beniamino ci viene detto che «aveva un buon cervello»<sup>31</sup> e «andò a scuola persuasissimo che a ora di pranzo sarebbe tornato a casa un gran dottore»<sup>32</sup>.

I primi capitoli procedono narrando che Beniamino ha occasione di scoprire cose a lui ignote prima in un libro di astronomia, poi in un secondo libro che «faceva la storia dell'uomo in tutti i suoi rispetti fisici e morali»<sup>33</sup>. Viene introdotto il motivo delle «vergini dell'Indostan», immagine femminile che ha trovato nelle sue letture:

<sup>27</sup> Cfr. S. PATRIARCA, *Indolence and Regeneration*, 404: «the moderates did not exclude the shedding of blood in wars, provided that these wars were waged by regular armies. What they worried about was direct action by the people that could escape their control».

<sup>28</sup> D. SACCHI, *La pianta dei sospiri*, 259.

<sup>29</sup> Nella *Pianta dei sospiri* l'eroismo di Marcellina è al servizio dei francesi e contro gli austriaci, ma si proietta chiaramente in quella che sarebbe dovuta essere un'azione militare per conquistare l'indipendenza nazionale italiana negli anni successivi al romanzo di Sacchi.

<sup>30</sup> G. COMPAGNONI, *Beniamino*, 3.

<sup>31</sup> *ibidem*.

<sup>32</sup> *ivi*, 4.

<sup>33</sup> *ivi*, 10.

Se s'imbatteva in una truppa di contadinelle, nel passarle in rivista ad una ad una coll'occhio, diceva fra sé: Oh le vergini dell'Indostan sono tutt'altra cosa, come dice il poeta indiano Saad. Non se ne trovano di siffatte vergini qui. Il gran bel paese che debb'essere quest'Indostan! Ah se potessi sperar di vederlo un dì o l'altro!..<sup>34</sup>.

Siamo di fronte a un personaggio candido e straniato sul modello dei racconti di Voltaire, che proprio attraverso la sua visione ingenua metterà in luce le storture della realtà, dato che il punto di vista è costantemente quello di Beniamino. Gli stessi titoli dei capitoli riflettono il tono parodico, ad esempio il capitolo II: *Beniamino diventa copista d'un Cruscante, s'innamora, e scrive una bella poesia*. Il «cruscante» è il conte Semola, «il fior dei letterati» che prenderà Beniamino in casa sua a Milano. Il narratore commenta:

In quei tre dì Beniamino ebbe un gran da fare per consolar sua madre che non sapeva darsi pace, per accomiarsi dai suoi compagni, per formar castelli in aria sui futuri suoi destini.

Venuto il momento della partenza, Bonomo piangeva, Placida singhiozzava. Ella non poté dire a suo figlio che queste parole: Beniamino!... Vivi da buon Cristiano, e ricordati sempre di noi. – Sì (rispose Beniamino, veramente commosso): sì, me ne ricorderò sempre ... sì ... anche se il mio destino mi chiamasse nell'Indostan, ch'è il più bel paese del mondo<sup>35</sup>.

La prospettiva di mobilità sociale è ancora legata al servizio presso un nobile, del resto lo stesso Compagnoni era un uomo del Settecento (nato nel 1754), che aveva trascorso molti anni come segretario al seguito della famiglia Bentivoglio d'Aragona. Ovviamente il soggiorno a casa del conte Semola offre spunti per la polemica anti-erudita, che può considerarsi il filo conduttore della narrativa dei romantici del «Conciliatore», che in parte Compagnoni riprende. Inoltre il personaggio di origine popolare viene proiettato in un ambiente cittadino e aristocratico, analogamente a *Battistino Barometro*.

Beniamino si innamora di Celestina, figlia del conte Semola, ne è riamato, ma la coppia viene separata dalla guerra e, a differenza della *Pianta dei sospiri*, il coinvolgimento militare del protagonista in chiave parodica permette approfondimenti di altro tipo. Qui si tratta delle guerre di alcuni anni prima rispetto al romanzo di Sacchi, intorno al 1793, e Beniamino è chiamato alle armi nell'esercito austriaco.

Nel romanzo di Compagnoni il tema della partecipazione popolare alle guerre viene trattato criticamente in forma satirica, in un approccio moderno, secondo il quale si mostra che il popolo sa poco delle ragioni per cui è chiamato a combattere, e l'autorità e l'organizzazione politica sono presentate nei loro aspetti di irragionevolezza. Beniamino è chiamato a presentarsi alla Commissione di Coscrizione, in questo caso per combattere contro i francesi:

Finalmente Beniamino sentì pronunciare anche il suo nome: egli s'aprì il passo macchinalmente in mezzo alla folla, ed entrò cogli altri più morto che vivo. Fu condotto dietro ad un paravento con otto o dieci altri coscritti, ed ivi un Gendarme intimò a tutti di spogliarsi. [...] Quando fu nuò nato, un severo medichetto lo tastò per davanti e pr di dietro, senza misericordia, e lo trovò un eccellente soldato. Beniamino si rimise i panni in dosso e fu lasciato in libertà fino a nuov'ordine<sup>36</sup>.

Tornando a casa si trova in mezzo alla folla del Carnevale e viene colpito da una pallina in un occhio, per questo motivo uno «speziale» gli consiglia di tornare al Palazzo di Cinta dove era riunita la Commissione di coscrizione, per farsi riformare:

Il medichetto, esaminato l'occhio, batté colla mano la spalla di Beniamino, sorrise d'un sorriso sardonico, e fece un piccolo cenno ai Gendarmi. Uno i costoro prese pulitamente Beniamino pel braccio, lo pregò di andar con lui, e lo condusse in una sala terrena, dove un bel soldato di sei piedi [...] diede venticinque buone bastonate al povero Beniamino, che fu condotto subito dopo in una bella prigione alta sette piedi, dove fu lasciato solo, e in pienissima libertà<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> ivi, 13.

<sup>35</sup> ivi, 16-17.

<sup>36</sup> ivi, 40.

<sup>37</sup> ivi, 44.

Questo passo torna a riflettere un umanissimo rifiuto della sofferenza, qui unito alla polemica anti-autoritaria, che ho citato all'inizio di questo intervento tra i vari sentimenti che possono essere associati al pensiero di Rousseau, molto presente nella narrativa dell'epoca. In più, Compagnoni, che era stato un moderato fra i giacobini, sceglie la spregiudicatezza e i personaggi popolari, e la nota biografica che al momento della pubblicazione di *Beniamino* aveva 71 anni rende anche più apprezzabile questa sua prova narrativa.

Uscito di prigione Beniamino scopre il tradimento di Celestina, e per reazione apprende con gioia che «il reggimento ha ricevuto l'ordine di partir per l'esercito del Reno quella stessa notte», e addirittura «non vedeva l'ora di trovarsi davanti al nemico [...] e forse diventerà un eroe perché la sua bella lo ha tradito»<sup>38</sup>.

Nel racconto dell'esperienza di guerra di Beniamino, che occupa quasi tutto il resto del romanzo e di cui viene fornita la cornice storica, il periodo delle battaglie sul Reno, prevale il senso di inconsapevolezza, cinismo e straniamento dei soldati:

Beniamino cercava d'alleggerire la noia e la fatica delle lunghe marce scorrendo con chi gli stava presso in cammino. Un giorno chiese ad un veterano qual fosse la cagione della guerra. – Io non ne so nulla per Dio (gli rispose colui); né m'importa un fico di saperlo. Il mio mestiere è quello d'ammazzare e d'essere ammazzato per guadagnarmi il pane. Del resto io sono così pronto a servir Tizio come Sempronio: e quando saremo davanti al nemico, potrò benissimo passare dalla sua banda per poco ch'io sospetti che i soldati v'abbiano qualche bagattino di più per giorno»<sup>39</sup>.

Nel suo procedere il racconto assume sempre più il tono di polemica anti-militarista, come nella descrizione della battaglia di Magonza:

Quindi gli schioppi s'adoperarono il meglio pel bene dell'umanità. Le baionette non istettero oziose; e in capo a tre, o quatt'ore dieci mila uomini circa furono liberati per sempre dall'incomodo di portar lo schioppo, e d'ammazzare il loro prossimo. Le baionette decisero della sorte della giornata in favore dei francesi. Beniamino, che dopo la prima scarica s'aveva eroicamente lasciato cascar di mano lo schioppo, seguì macchinalmente tutte le mosse del suo battaglione durante la mischia; ma venuto il momento in cui tutti si volsero in dritta fuga, il nostro eroe seguì questa mossa universale non più macchinalmente, ma di piena coscienza e volontà. Le sue gambe però non lo servirono troppo bene; giacché ed egli e un grosso numero d'altri fuggiaschi ebbero tantosto alle spalle le baionette nemiche, e caddero prigionieri tutti quanti<sup>40</sup>.

In seguito Beniamino viene preso sotto la protezione di un generale francese, al seguito del quale assiste prima alla fucilazione di un centinaio di cittadini in un boschetto, e poi a uno stupro collettivo da parte dei sanculotti:

Proseguendo nel viaggio, il generale e Beniamino arrivarono alle sponde d'un bel fiume. Una moltitudine di gente, ivi affacciata, impedendo alla carrozza dei due viaggiatori di attraversare il ponte, l'obbligò a soffermarsi. Beniamino mise la testa alla finestrella, volgendo gli occhi verso la riva, d'onde sentiva partire acute strida. Altra cerimonia nazionale. Un branco di dame era strascinato verso il fiume, dove per amore, o per forza, si voleva dar loro un tuffo così per rinfrescarle. Le dame strillavano, si dimenavano, si contorcevano fra le mani dei Sanculotti conduttori, che le cacciavano innanzi smascellando dalle risa. Finalmente i Sanculotti, per isbrigarsi più presto, se ne pigliano in braccio ciascuno un paio, e le portano di peso sulle gabarre ch'erano presso alla riva. Lì cominciano a spogliarle. Le dame dispensano qualche graffiatura, qualche morsicotto; si difendono insomma come possono. I Sanculotti sopportano tutto sinché hanno messe quelle gentildonne in grado di poter entrare nel bagno. Allora pigliano a ciascuna le due manine, le quali una fune mette in grado di non poter più nuocere. Quindi cominciano a lodarle, ad accarezzarle, a confortarle ad entrare nel bagno. Se le passano gli uni agli altri, le fanno ballare, saltare; e strillin pure. Finalmente ad una ad una fanno fare a tutte un bel salto nel fiume, raccomandando loro di nuotar bene. E la cerimonia nazionale è finita<sup>41</sup>.

Il narratore chiosa la situazione con una specie di discorso indiretto libero: «Zitto (andava ripetendo il generale a Beniamino, sul volto del quale atava dipinto lo sdegno e l'orrore durante la cerimonia), zitto se non vuoi essere rigenerato tu pure»<sup>42</sup>. Dopo la satira antimilitarista il personaggio di un italiano di estrazione popolare è messo di fronte alla violenza compiuta dal popolo di un'altra nazione, e l'effetto persuasivo derivato dall'identificazione con

<sup>38</sup> *ivi*, 50

<sup>39</sup> *ivi*, 51.

<sup>40</sup> *ivi*, 54-55.

<sup>41</sup> *ivi*, 61-62.

<sup>42</sup> *ivi*, 62.

Beniamino induce ‘orrore’ e ‘sdegno’ anche nei lettori, appunto secondo una ‘ripugnanza alla sofferenza’ di tradizione roussoiana.

In seguito ad altre vicissitudini Beniamino è di nuovo arrestato, un’altra opportunità per una descrizione cruda della violenza e della sofferenza in prigione. Quello di Compagnoni è anche uno sguardo disincantato sulla natura umana e sulla sua volubilità, in quanto poi uno dei carcerieri prende a proteggere il giovane. Lo stesso Beniamino a un certo punto diventa un capopopolo che organizza la rivolta e la fuga, con il commento del narratore: «un uomo coraggioso ne incoraggia mille: tutti i prigionieri ad una voce si dicono pronti a seguirlo dovunque gli piaccia, ad eseguire ogni suo comando»<sup>43</sup>.

Nel proseguimento della fuga troviamo un’altra nota beffarda: a Beniamino sarà particolarmente utile, tra le cose che gli erano capitate tra le mani, «una lettera piena di espressioni cordiali e segnata Robespierre»<sup>44</sup>. I fuggiaschi arrivano poi in Vandea, i cui abitanti non si lasciavano trucidare dai rivoluzionari ma «davano ammazzamenti per ammazzamenti»<sup>45</sup>. Neanche gli inglesi sfuggono allo sguardo di Compagnoni, viene infatti spiegato che «I Magnanimi Inglese poi, che sempre sono pronti ad aiutare i deboli per opprimere i forti, sostenevano i Vandeisti con uomini e con denari»<sup>46</sup>.

Quando Beniamino chiede la mano di Giulietta, la figlia di un francese che ha salvato e aiutato nella fuga, si sente chiedere se è nobile, e in quest’occasione prorompe nella rivendicazione che «val più una goccia del sangue plebeo, d’un uomo utile alla società, che non tutto quello che scorre nelle vene a te, e a tutti i nobilissimi che t’assomigliano»<sup>47</sup>. Del resto lo stesso personaggio del padre di Giulietta era stato introdotto come economista e tre volte ministro delle finanze che «in ultimo era venuto a capo di scrivere un libro applauditissimo sul modo di ben regolare le finanze del regno dopo averle rovinare per ben tre volte»<sup>48</sup>.

Beniamino finisce poi in mano degli Algerini e viene portato a Costantinopoli, ma trova infine il modo di imbarcarsi per l’Italia e tornare al suo villaggio, ricalcando il periplo dei *contes philosophiques*, ma lasciando anche al lettore un senso di continuità e ritorno alle origini, con l’effetto di valorizzare le radici popolari del personaggio.

A conclusione di questa ricognizione dei due romanzi, *La pianta dei sospiri* e *Beniamino*, si può sostenere che entrambi, in forme assai diverse, offrono un contributo della narrativa alla riqualificazione della componente popolare della nazione<sup>49</sup>, in questo caso non intesa come cetto medio ma allargata agli strati più poveri ed emarginati.

---

<sup>43</sup> *ivi*, 93.

<sup>44</sup> *ivi*, 94

<sup>45</sup> *ivi*, 105

<sup>46</sup> *ibidem*.

<sup>47</sup> *ivi*, 112-13.

<sup>48</sup> *ivi*, 107.

<sup>49</sup> Si veda G. BONAIUTI, *Popolo*, in A.M. Banti et al. (a cura di), *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all’Unità*, Roma-Bari, Laterza, 2011, 237-250.